

» L'AVO MOISÈ NEL '600

"Il Duce è ebreo"
E Mussolini censurò il libro



» Massimo Novelli

Benito Mussolini era ebreo? Ricorrendo al titolo di un ro-

manzo di Gabriele D'Annunzio, bisognerebbe dire: forse che sì, forse che no.

Certo è che nell'autunno del 1941, quando Bompiani pubblicò il saggio Agenti se-

greti veneziani di Giovanni Comisso (Treviso, 1895-1969), il riferimento nel libro a un certo "Moisé Mussolin, ebreo" fece infuriare il Duce.

A PAG. 19

LO SCOOP Il libro di Comisso censurato dal Duce

LE RADICI EBRAICHE

MUSSOLINI

he era accaduto nel '41, gli pe... E "poiché era scritto dal carattere tosto... delle", scrive la a Ger... e, "ne parlò a o all'a... o di t... a vita, h'egli scrittore e poco av-

negli St... Initi il suo Ag... greti veneziani ma no... e fece nit... te. I succ... ne Comisso si... pettav... ue... o suo saggi...; conc... rot... entile, i... n arrir... peso... lla cen... ra pri...

L'avo Moisé nel Settecento

» Massimo Novelli

Benito Mussolini era ebreo? Ricorrendo al titolo di un romanzo di Gabriele D'Annunzio, bisognerebbe dire: forse che sì, forse che no. Certo è che nell'autunno del 1941, quando Bompiani pubblicò il saggio Agenti segreti veneziani di Giovanni Comisso (Treviso, 1895-1969), il riferimento nel libro a un certo "Moisé Mussolin, ebreo" - un mestatore che attorno al 1760, a Venezia, "alimentava i tumulti nelle piazze" contro la Repubblica Serenissima - fece infuriare il Duce.

A TRE ANNI DALLE LEGGI razziali, non poteva che essere così. La macchina della censura fascista si mise subito in moto. E dopo un primo sequestro e l'ordine del silenzio

stampa, il volume venne ristampato con la cancellazione del passo ritenuto infamante. Lo stesso Comisso accettò "di sostituire 'Mussolin' con 'Massarin', e di eliminare l'epiteto incriminato". Il ministero della Cultura popolare, il Minculpop, approvò, "richiedendo tuttavia altri cambiamenti, per dissimulare l'importanza di quell'ebreo".

A raccontare la vicenda in un articolo uscito sull'ultimo numero di Il presente e la storia, la rivista dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo, che si può leggere anche sul sito online del Premio letterario Comisso, è Emanuela Rotta Gentile. Insegnante e nipote degli scrittori Orsola Nemi (nome d'arte di Flora Vezzani,

1903-1985) e Henry Furst (1893-1967), che fu amico e collaboratore di Leo Longanesi, Eugenio Montale e Indro Montanelli, la Rotta Gentile ha ricostruito quella storia completamente dimenticata grazie al carteggio inedito fra Furst e Comisso, conservato da suo padre. La vicenda, infatti, non si esaurì con la censura di Mussolini. Perché se Comisso dovette allinearsi al diktat di Alessandro Pavolini, a capo del Minculpop, non per questo dimenticò ciò che era accaduto nel '41, che "gli pesò". E "poiché era uno scrittore dal carattere piuttosto ribelle", scrive la Rotta Gentile, "ne parlò a lungo all'amico di una vita, anch'egli scrittore e poco avvezzo all'opportunismo politico", ossia Furst, che peraltro assieme all'autore di Il porto dell'amore e di Mio

sodalizio con De Pisis aveva preso parte all'impresa fiumana di D'Annunzio.

Tutto era cominciato all'inizio degli anni Quaranta. Il saggio sugli agenti della Serenissima, scritto dopo lunghe ricerche negli archivi "tra i documenti relativi agli inquisitori della Repubblica di Venezia", era nato nell'inverno del 1940. "Con i tempi poco favorevoli ai miei soliti viaggi", spiegò il narratore trevigiano, "pensai di ripiegare su una vita d'archivio". E per l'appunto nelle carte di G. B. Mannuzzi, spia e delatore al servizio degli inquisitori veneziani, si imbatté nella denuncia, il 4 agosto del 1760, di un "sedizioso, uno che per mestiere alimentava i tumulti nelle piazze, noto come Moisé Mussolin, ebreo". Mannuzzi specificava che il "Mussolin ebreo"

correva "da per tutto colle novità discorrendone con tal calore, si rileva avere egli una passione predominante in favore dei Prussiani, forma adunanze di gente, e bisbiglia col suo parlare".

**NON È NOTA LA FINE** del Mussolin. E assai probabilmente nemmeno Mussolini, quasi due secoli dopo, volle conoscere in quale segreta della Repubblica, o in quale isola dell'Adriatico, avesses conta-

to le sue colpe quel suo vero o presunto antenato. Allorché venne a conoscenza della citazione nel libro di Comisso, in ogni caso, il Duce diede ordine di cancellarla. Scriverà Comisso a Furst, il 10 agosto del 1945: "Il libro fu sequestrato dal fascismo per un passo d'una denuncia d'una spia del 700 dove si diceva di certo Moisé Mussolin ebreo partitante per i prussiani che faceva sorgere tumulti in Piazza San Marco. Il docu-

mento fu creduto falsificato da me, inchieste, trovato il documento fu tolto dalla busta dell'Archivio. L'edizione fu esaurita subito prima del sequestro. Dalla Svizzera una copia fu ricercata e pagata mille lire". E, in un'altra lettera, aggiunse: "Il documento fu ritenuto allusivo a Mussolini, e non potendolo sopprimere nella sua storica autenticità ne fu ordinata la sostituzione del testo e il sequestro della prima edizione".

Comisso, nel dopoguerra, chiese a Furst di pubblicare negli Stati Uniti il suo *Agenti segreti veneziani*, ma non se ne fece niente. "Il successo che Comisso si aspettava da questo suo saggio", conclude Rotta Gentile, "non arrivò. Il peso della censura prima e gli eventi politico-letterari poi fecero la loro parte". Resta comunque quella domanda "infamante" (per il Duce): Mussolin era davvero un antenato di Mussolini?

**QUEL SAGGIO SCOMODO SU VENEZIA**



**NEL 1941** Bompiani pubblicò "Agenti segreti veneziani" di Giovanni Comisso: nel saggio si fa riferimento a un certo "Moisé Mussolin, ebreo", un anarchico che attorno al 1760, a Venezia, "alimentava i tumulti nelle piazze" ed era perciò sotto sorveglianza delle spie del Doge. Il duce, furibondo, fece sequestrare il libro, facendolo poi ristampare epurato del passo su Moisé

**IL CARTEGGIO DELL'AUTORE TREVIGIANO**



**LA STORIA**, per anni dimenticata, è stata ricostruita ora da Emanuela Rotta Gentile sulla rivista "Il presente e la storia", grazie alle lettere che Comisso inviò a suo padre, il collega scrittore Henry Furst

**L'antisemita "offeso"**

Tre anni dopo le leggi razziali, il Duce s'infuriò per la notizia  
 FOTO LAPRESSE

